

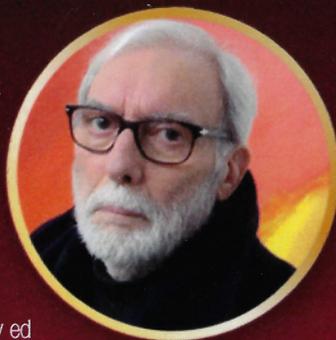
CENNI BIOGRAFICI

Giorgio Olivieri nasce nel 1937 a Verona dove vive e lavora. Nel 1961 si diploma presso l'Istituto d'Arte "A. Venturi" di Modena. Inizia l'attività espositiva alla fine degli anni '50, sviluppando la propria ricerca nell'ambito della pittura analitica e conservando una personale originalità di linguaggio.

Nel 1960 tiene la sua prima mostra personale.

Nel 1964 si reca a New York dove espone alla The Armory Gallery ed ha modo di entrare in contatto diretto con le poetiche dell'espressionismo astratto nella sua linea analitica, interpretata da artisti come Barnett Newman, Frank Stella, Mark Rothko. I suoi lavori sono stati esposti in diversi spazi privati e pubblici in Italia e all'estero. Nel 2005 Verona gli ha dedicato una mostra antologica presso la Galleria d'Arte Moderna Palazzo Forti. Le sue opere figurano in collezioni private e pubbliche presso importanti istituzioni italiane e straniere.

Il suo nome compare in dizionari di settore e le sue opere in diversi cataloghi e testi critici.



GIORGIO OLIVIERI I QUATTRO ELEMENTI

“ Fare vino in Valpolicella è un'arte, profondamente legata alla vocazione e alla storia del suo territorio. Un legame che si ritrova nel ciclo di opere "I quattro elementi" dell'artista veronese Giorgio Olivieri, gentilmente concesso dalla Fondazione Domus per Anteprima Amarone 2007 ”

AMAR ² ONE
in anteprima 07

GIORGIO OLIVIERI - I QUATTRO ELEMENTI

Giorgio Olivieri non ama le forme, quanto piuttosto le relazioni che intercorrono tra loro. Tra la tela e ciò che viene dipinto sulla superficie non c'è alcun rapporto di subordinazione: segni e spazi vuoti, cromatismi e silenzi sono tutti elementi costitutivi della sua poetica.

Le radici della sua ricerca sono da individuare negli americani Ellsworth Kelly, Morris Louis, Kenneth Noland e Mark Rothko che privilegiano la pittura come procedimento analitico del gesto pittorico e dell'arte come specificità di linguaggio. Ma le superfici monocrome di Olivieri non nascono da un semplice desiderio di azzeramento che caratterizza la poetica dei colleghi d'oltreoceano, sorta in reazione all'estetica della mercificazione propria dell'ideologia pop.

L'artista veronese cerca il rapporto tra lo spazio della tela e quello che la circonda, sublimando il concetto di armonia e di equilibrio tra rigore del linguaggio e capacità evocativa.



GIORGIO OLIVIERI
DEGLI ELEMENTI - ACQUA, 1988, ACRILICO SU TELA, 180X300 CM.



GIORGIO OLIVIERI
DEGLI ELEMENTI - FUOCO, 1988, ACRILICO SU TELA, 180X300 CM.



GIORGIO OLIVIERI
DEGLI ELEMENTI - TERRA, 1988, ACRILICO SU TELA, 180X300 CM.



GIORGIO OLIVIERI
DEGLI ELEMENTI - ARIA, 1988, ACRILICO SU TELA, 180X300 CM.

“E’ lo spazio ad assumere una dimensione, una profondità, e si articola, si compie, prende atto di sé e della propria dialettica interna, la rappresenta evitando la metafora”, scrive il critico Roberto Sanesi nel testo introduttivo alla mostra “Giorgio Olivieri” dell’ottobre 1972, alla Galleria d’Arte Cortina di Milano. Distante dalla passionalità degli artisti informali e, allo stesso tempo, lontano dalle algide tele figlie dell’astrazione, Olivieri non disdegna l’emozione che nei suoi lavori diventa calibrato ritmo compositivo, energia che dialoga con lo spazio che ci circonda fino a diventare bellezza assoluta e intangibile, come solo l’epoca classica ha saputo produrre.

E quale migliore bellezza se non quella della Natura? Nel ciclo dei “Quattro elementi” la riflessione si estende al cosmo e alle energie che lo sottendono attraverso un linguaggio semplice, fatto di segni essenziali, quasi fosse l’unica maniera per approcciare i misteri della Natura. Le tele sono suddivise in due parti: la forma-contenitore raccoglie l’energia delle pennellate, mentre il flusso incalzante dei cromatismi viene interrotto dalle tinte piatte che fungono da elemento di rottura.

Olivieri in queste quattro tele -le uniche ad avere un vero e proprio titolo- mette alla prova l’autenticità del suo linguaggio rapportandosi con uno dei soggetti più comuni alle rappresentazioni degli artisti; ma nel suo caso la pittura, al di là di qualsiasi intento mimetico, non può che raccontare se stessa: la magia del colore, le tensioni della forma, l’incanto della luce.

La luce è l’elemento che mette in relazione il colore con lo spazio, il *trait d’union* palpabile e materico che trasforma le geometrie in porzioni di spazio sottratte alla storia e restituite alla memoria.

Le pennellate, stese anche attorno ai bordi, riportano, dopo un lungo vagare, l’occhio al centro del dipinto, luogo dell’epifania della pittura. Ma perfino nell’impetuosità delle pennellate il colore è steso in maniera controllata, retaggio delle ricerche degli anni settanta, che nel suo caso non costituisce un limite, bensì l’inizio di nuove sperimentazioni.

Se nelle tele degli anni settanta, però, il colore è assoluto e autoreferenziale, “als symbolische form”, simbolo esauriente della forma, come diceva Panofsky, qui le campiture à plat si “sporcano” di storia e i monocromi cedono il posto alle stratificazioni e alle velature.

L’immagine pluridirezionale, asimmetrica, il continuo intersecarsi dei punti di vista e dei piani compositivi testimoniano come l’interesse dell’artista sia rivolto più che al lavoro finito al processo di lavoro, in fieri, quasi non dovesse mai avere una conclusione.

La ricerca di Giorgio Olivieri si muove proprio tra questi due binari, l’armonia del colore e “gli elementi di disturbo”, i bastoncini delle tele degli anni ottanta, gli spaghi che poi diventano corde o le resine dei suoi lavori più recenti che, come delle lame, si insinuano nella superficie pittorica creando solo allo sguardo di un osservatore attento meravigliosi giochi di luci e di ombre.

Come i segreti della natura, anche le opere di Giorgio Olivieri si rivelano lentamente attraverso un sottile gioco di contraddizioni che costituiscono la “divina proporzione” dell’universo, legge eterna che domina il cosmo e che l’uomo non può far altro che accettare.

Maria Marinelli